

il Giornale

*** Milano, giovedì 10 aprile 1986

Quotidiano del mattino

Anno XIII, N. 84, una copia L. 650
Sped. in abb. post. - gr. 1/70

Un piccolo esercito di specialisti inizia la difficile opera di ricostruzione dell'immagine

L'associazione enotecnici scende in campo per ridare credibilità al prodotto italiano

Milano — Gli enotecnici italiani, un piccolo agguerrito esercito di specialisti del vino, si apprestano a scendere in campo contro le sofisticazioni: hanno deciso di assumersi direttamente l'onere — che ritengono peraltro un dovere verso la produzione enologica italiana che nulla ha da spartire con i truffatori e i sofisticatori di ogni tipo e risma — di segnalare ai Nas o alla magistratura i casi sospetti di cui vengono a conoscenza.

Ce lo ha dichiarato il loro presidente dottor Ezio Rivella, amministratore delegato della casa vinicola toscana Villa Banfi e presidente non solo dell'Associazione enotecnici italiani, che conta circa 3.200 iscritti, ma anche della Federazione internazionale degli enotecnici che ha sede a Parigi. «Le magagne del settore evidenziate dallo scandalo criminale del vino al metanolo — ha detto fra l'altro il dottor Rivella — vanno rimediate. I controlli non bastano; siamo convinti che si debba attivare la presenza responsabile e la partecipazione diretta di tutti coloro che lavorano nel set-

tore dell'enologia e che si debbano perseguire tutte le sofisticazioni e le adulterazioni. Che siano o meno dannose alla salute, poiché in ogni caso sono contro la legge e recano danno sia a coloro che producono — con fatica e rischio economico — vino vero sia ai consumatori che credono di comperare prodotti genuini».

Abbiamo incontrato il dottor Rivella, l'altra sera, al «roof garden» del Palace ove si svolgeva una delle ormai classiche serate di alta cucina e assaggi di vini organizzate dalla rivista «Civiltà del Bere» in onore dei «papà dei vini», ossia dei vitigni; sentava il suo nuovo «Focli» nelle Chardonnay prodotte sui colli di Montalcino, e agli altri protagonisti della serata — Gino Lunelli titolare della Ferrari di Treviso, Maurizio Zanella della casa del Bosco di Franciacorta, Gianni Zonin della casa monima proprietaria della «Ca' Bolani», Arrigo Marcer delle Cantine Margherita di Portogruaro, Pino Khalil direttore di «Civiltà del Bere» — tutti noti «ambasciatori» del vino ita-

liano nel mondo, epperò costantemente in grado di testare il polso dei più diversi mercati, abbiamo chiesto qualche previsione sul futuro prossimo della nostra produzione enologica.

Gino Lunelli — Il cosiddetto vino al metanolo non fa parte del mio settore, non lo conosco se non come aberrazione con connotati criminali. Noi e tutti gli imprenditori ci sentiamo dei terremotati: tutto quello che abbiamo costruito in decenni di lavoro è crollato intorno a noi. Dobbiamo rimetterci all'opera con lena.

Maurizio Zanella — In Italia ci sarà, in mezzo ai tanti mali e alle tragedie umane, un risvolto positivo: la pulizia del mercato da certe aziende che della sofisticazione hanno fatto un mestiere. All'estero, dopo 15 anni in salita, di ottimo lavoro, dovremo ricominciare dai gradini più bassi.

Non avremo in Italia vendite inferiori alla norma del 10-12%. Ma gli italiani sapranno giudicare per quel-

lo che è un fatto anomalo e delinquenziale. Più difficile sarà lavorare sui mercati esteri ove conoscono il «vino italiano» e non le singole marche.

Arrigo Marcer — Nessuno dei vini «chiacchierati» ha raggiunto gli Usa, uno dei nostri migliori mercati d'esportazione. Ma gli importatori attendono parole chiare e autorevoli messaggi di sicurezza dalle nostre autorità. In Italia a medio e lungo termine avremo più chiare scelte per il consumatore. E non è detto che derivino dalla Doc, che offre garanzia solo di provenienza e non di qualità.

Pino Khalil — Una banda di malfattori, privi di scrupoli di morale, di coscienza, minacciato di distruzione per la sua gretta avidità, quanto a 20 anni si era mirabilmente costruito all'estero. Nel 1967 scoppiò lo scandalo: la Ferrari che distrusse la poderosa macchina di viticoltura allora esistente. Ora è la volta della banda del metanolo, che purtroppo ha avuto un alto prezzo anche in vite umane.

Ermes Zampollo